



UNIONE INDUSTRIALE TORINO



**Le trasformazioni di Torino
dalla seconda metà del Novecento ad oggi**

Giugno 2010

Le principali tappe del cambiamento

Nella seconda metà del Novecento l'area torinese ha vissuto trasformazioni di portata e intensità tali che poche altre grandi città europee hanno conosciuto.

La provincia di Torino è stata uno dei più importanti motori dell'industrializzazione italiana, contribuendo in misura determinante a trainare il paese in una dimensione di modernità, benessere e progresso.

Fino agli anni Settanta lo sviluppo delle attività produttive e della popolazione torinese è stato tumultuoso. Nel 1974 la popolazione torinese ha toccato il suo massimo con 1 milione e 203 mila abitanti.

La crescita di popolazione, abitazioni e insediamenti produttivi ha investito progressivamente le periferie di Torino, i comuni immediatamente contigui e le aree più esterne. Nel 1978 la provincia raggiungeva un massimo di 2 milioni e 384 mila abitanti.

In quegli anni lo sviluppo della ricchezza e dell'occupazione ruota intorno al sistema industriale. Tra il 1951 e il 1981 il valore aggiunto per abitante, a prezzi costanti, più che raddoppia passando da 8.300 a 17.400 euro; nello stesso periodo gli addetti nel comparto manifatturiero salgono da 268 mila a 487 mila unità.

Lo sviluppo dell'industria attrae imponenti flussi migratori. La crescita, tuttavia, non avviene senza costi sociali. Le condizioni di vita e la disponibilità di servizi si adeguano in ritardo alle nuove dimensioni e necessità della società torinese.

Eppure, in nemmeno trent'anni, Torino è riuscita nell'impresa di condurre a termine un processo di integrazione tra residenti e immigrazione meridionale che rappresenta un esempio di successo su scala europea.

In quegli anni la crescita dell'industria ha contribuito altresì a stimolare la modernizzazione degli altri comparti, ponendo le condizioni per il successivo forte sviluppo del terziario.

I primi anni Ottanta segnano un punto di svolta nel sistema torinese, con l'inversione della dinamica demografica, la ristrutturazione dell'industria, l'avvio di una nuova terziarizzazione, l'aggravamento degli squilibri nel mercato del lavoro.

Tra il 1981 e il 1991 Torino perde 154 mila abitanti. La popolazione non solo si riduce, ma è sempre più vecchia: una tendenza destinata ad accentuarsi nei prossimi decenni. Secondo le previsioni ISTAT da qui al 2050 la popolazione è destinata a mantenersi stabile; crescerà solo la popolazione con più di 64 anni che passerà da 500 a 740 mila unità.

Tra il 1981 e il 1991, a causa della profonda crisi recessiva, l'industria perde circa 106 mila addetti. Cresce per contro l'occupazione nel terziario, ma non in misura tale da contrastare l'aumento del tasso di disoccupazione che sale dal 10,1% al 12,4%.

La fase negativa dura più di un decennio. Dopo la nuova crisi dei primi anni Novanta, si consolidano i processi di diversificazione e riqualificazione che coinvolgono il sistema produttivo, le infrastrutture e i servizi.

Per effetto di questi andamenti Torino diventa sempre più una “città terziaria”. La dimensione del processo di terziarizzazione che ha interessato l’area torinese risulta evidente se si considera che nel 1951 l’industria forniva il 69% del valore aggiunto e il terziario il 28%. In un arco di oltre 50 anni la situazione si è capovolta: oggi l’industria fornisce meno del 30% del reddito; il terziario quasi il 70%.

Nei primi anni Duemila lo sviluppo del terziario ha effetti molto positivi sull’occupazione: si riduce il tasso di disoccupazione che scende ai valori minimi registrati negli ultimi 30 anni. Nel 2006, infatti, tocca il 4,1% per poi riportarsi al 5,6% nel 2008 dopo il manifestarsi dei primi effetti della crisi finanziaria iniziata alla fine di quell’anno. Attualmente il tasso di disoccupazione è pari all’8,3%

Della diminuzione dei tassi di disoccupazione, anche per effetto di un forte aumento del tasso di partecipazione al lavoro che cresce di circa 12 punti percentuali (dal 49% al 60%), hanno beneficiato soprattutto le donne il cui tasso di disoccupazione scende dal 16,9% al 6,6% del 2008, per poi risalire al 9,4% nel 2009. Si riduce soprattutto il divario tra i tassi di disoccupazione maschile e femminile che scende da 4,2 a 1,9 punti percentuali.

Alcune considerazioni di prospettiva

I cambiamenti intervenuti dai primi anni Cinquanta ad oggi ci consegnano una Torino profondamente diversa dal passato.

Oggi Torino è una città con una popolazione che cresce molto poco nonostante l'immigrazione di questi ultimi tempi. Per contro è una città che invecchia rapidamente e innesca una crescente domanda di assistenza in campo sociale e sanitario.

È una città che si trova a dover affrontare di nuovo grossi problemi di integrazione con alle spalle un'esperienza di successo, sperimentata in occasione delle forti migrazioni degli anni Cinquanta e Sessanta.

È una città con un reddito procapite superiore alla media italiana; il differenziale a suo vantaggio, però, si è drasticamente ridotto a causa soprattutto del rapido sviluppo di altre aree che negli anni dell'industrializzazione ha lei stessa contribuito a sostenere.

È una città che conserva un tessuto industriale solido che si è rafforzato passando attraverso almeno tre recessioni.

È una città che grazie allo sviluppo del terziario ha diversificato il proprio tessuto economico offrendo maggiori occasioni di lavoro soprattutto alle donne.

È una città che, sotto l'influsso delle Olimpiadi ma non solo, ha saputo migliorare la propria dotazione infrastrutturale e diventare più bella ed attraente non solo per i torinesi.

La crisi che ha colpito l'economia mondiale a partire dalla fine del 2008 non ha risparmiato Torino.

Alla luce delle esperienze degli ultimi decenni è legittimo chiedersi su quali leve la città potrà contare per affrontare e superare questa nuova difficile sfida.

In passato Torino ha saputo reagire alle crisi grazie alla tenuta del sistema industriale, al costante sviluppo del terziario e all'impulso degli investimenti infrastrutturali.

In prospettiva alcune di queste armi sembrano spuntate.

La necessità di ridurre la spesa pubblica pone un grosso freno agli investimenti infrastrutturali, penalizzando l'edilizia e il suo ampio indotto.

Il terziario sembra aver smarrito gran parte della sua spinta.

L'industria in questi anni si è rafforzata puntando sull'innovazione e sull'internazionalizzazione. Queste leve rimangono essenziali. Tuttavia gli sforzi delle imprese potrebbero non bastare di fronte ad una crisi di natura strutturale, che sta mettendo a dura prova i principali settori di specializzazione dell'industria torinese: i beni di investimento e di consumo durevole.

È necessario dunque un impegno straordinario, capace di rivitalizzare e reinterpretare i tradizionali punti di forza dell'economia torinese, puntando su un ulteriore rafforzamento del manifatturiero e su una più stretta integrazione con le punte di eccellenza del terziario.

Commento alle slides

Slide 1

Nel 1951 Torino aveva una popolazione di 719 mila abitanti. Nel 1974 ha toccato il suo massimo con 1 milione 203 mila. Da allora la città ha perso più di 300 mila residenti. Al 31 dicembre 2009 si contano a Torino quasi 910 mila abitanti.

La provincia di Torino, che nel 1951 contava 1 milione e 433 mila abitanti, raggiunge il suo massimo nel 1978 con 2 milioni 384 mila residenti. Dal 1978 al 2001, la popolazione provinciale si contrae di 218 mila unità. Da allora riprende a crescere fino agli attuali 2 milioni e 298 mila abitanti.

Slide 2

La rapida crescita della popolazione nella prima parte del periodo è dovuta soprattutto alla forte immigrazione degli anni Cinquanta e Sessanta e in parte anche al boom delle nascite degli anni Sessanta e Settanta. Alla base del declino demografico vi sono stati, invece, l'esodo dei torinesi verso altre aree della provincia e il calo della natalità. Negli anni 2000, l'intensificarsi dei flussi di immigrazione, a fronte di un saldo naturale costantemente negativo, determina un incremento della popolazione provinciale: tra il 2001 e il 2008 i residenti crescono di quasi 132 mila unità.

Slide 3

Dal 1951 al 2001 il numero di stranieri residenti nella provincia di Torino è cresciuto di oltre 30 volte, passando da 1,7 a 54 mila unità. Tra il 2001 e il 2008 gli stranieri si sono più che triplicati raggiungendo le 185 mila unità.

Slide 4

Nel 1951 gli stranieri rappresentavano lo 0,1% della popolazione residente. Quasi il 46% proveniva dall'Europa Occidentale, mentre un altro 33% dal resto dell'Europa. Seguivano per ordine di peso l'America del Nord (5,5%), l'America Centrale e Meridionale (4,4%), l'Asia (1,3%) e l'Africa (1%). Il restante 8,8% era rappresentato dalle altre nazionalità e dagli apolidi.

Nel 2008 i cittadini stranieri residenti in provincia rappresentano l'8,1% della popolazione complessiva, quasi un punto percentuale in più rispetto al 2007. La loro composizione per provenienza è notevolmente diversa da quella dei primi anni cinquanta. Il 47,7% di essi proviene dai nuovi paesi dell'UE27; il 22,3% dall'Africa e, in particolare, dal Nord Africa (17,6%). Seguono i paesi dell'Europa Centro-Orientale da cui proviene il 10,6% degli stranieri residenti. L'8,7% ha cittadinanza latino-americana, il 6,7% asiatica e il 3,6% proviene da paesi dell'UE15.

Prendendo in esame le singole nazioni di provenienza ai primi due posti troviamo Romania e Marocco con rispettivamente il 46,4% (quasi due punti percentuali in più rispetto all'anno precedente) e 14,2% degli stranieri residenti.

Slides 5 e 6

Fino agli anni 70 gli anziani (*over 64*) rappresentavano il 10% della popolazione complessiva; oggi sono il 22% e diventeranno circa un terzo nel 2050. I giovanissimi (*under 15*) sono cresciuti fino a costituire il 22% del totale nel 1971; da allora, e fino ai primi anni 2000, sono diminuiti costantemente. Oggi sono poco meno del 13% e destinati a mantenere tale peso nei prossimi decenni.

Slide 7

L'indice di vecchiaia (numero di residenti di 65 anni di età e oltre per 100 residenti di età da 0 a 14 anni) riflette perfettamente le tendenze appena delineate. In provincia di Torino, l'indice di vecchiaia, pari a 60 nel 1951 e nel 1961, è rimasto pressoché stabile fino al 1981 (68). Nei due decenni successivi ha subito, invece, un deciso aumento, passando a 117 nel 1991 e a 160 nel 2001.

L'indice di ricambio della popolazione attiva (calcolato come rapporto tra coloro che stanno per entrare nel mondo di lavoro – residenti di 15-19 anni – e coloro che stanno per uscirne – residenti di 60-64 anni), dopo

essere aumentato tra il 1951 e il 1981, è diminuito negli ultimi due decenni analizzati. Dopo aver raggiunto un punto di massimo nel 1981, sia in provincia che nel comune (rispettivamente 188 e 173), si è quasi dimezzato nel 1991 (110 e 94), per poi ridursi nuovamente nel 2001 (61 e 52). Nel 2008 l'indice di ricambio risulta in lieve crescita con un valore di 64 a livello provinciale e di 61 per il comune di Torino. Nel complesso, tuttavia, tale indicatore segnala la difficoltà di ricambio della popolazione in età lavorativa. L'indice di dipendenza totale (popolazione da 0 a 14 anni e con almeno 65 anni rispetto alla popolazione da 15 a 64 anni) è cresciuto da un valore di 38 del 1951 a 49 nel 1971. Nei due decenni successivi è sceso portandosi a 39 nel 1991. Tra il 1991 e il 2001, l'indice è aumentato fino a 48, attestandosi infine a 54 nel 2008 per effetto del bilanciamento tra due opposte tendenze: quella dei giovani, in diminuzione, e quella, più consistente, degli anziani in aumento.

Slide 8

Secondo le previsioni ISTAT, tra il 2008 e il 2050 la popolazione provinciale è destinata a mantenersi pressoché stabile (+0,8%) e sarà di 2 milioni 263 mila abitanti nel 2050. Crescerà esclusivamente la popolazione con più di 64 anni (+48,6%), passando da 498 a 740 mila unità. I maggiori decrementi si registreranno delle fasce di età intermedie: gli adulti tra i 30 e i 49 anni di età diminuiranno di oltre un quarto (da 713 a 529 mila); quelli tra 50 e 64 anni del 14% (da 452 a 390 mila).

Slide 9

Tra il 1951 e il 2001, il livello di istruzione della popolazione torinese di età superiore ai 6 anni è gradualmente aumentato. In provincia di Torino, durante gli anni Cinquanta e Sessanta, le persone in possesso di un diploma erano il 4% della popolazione; all'inizio degli anni Ottanta tale quota è triplicata (12%) e ha raggiunto il 20% nel 1991 e il 26% nel 2001.

Nel 1951 i laureati erano poco meno di 20 mila e costituivano l'1,5% della popolazione di età superiore ai 6 anni; nel 2001 erano circa 161 mila (7,8%). I dati più recenti sono tratti dalle rilevazioni dell'ISTAT sulle forze di lavoro e considerano la popolazione di età superiore a 14 anni. Da essi risulta che nel 2004 i laureati sono 166 mila (8,7%).

Slide 10

Tra il 1951 e il 2007 il valore aggiunto per abitante a prezzi costanti (base 2007=100) è passato da 8.505 a 25.724 euro, con una crescita di oltre il 200%.

Nel 1951 il valore aggiunto per abitante dei torinesi era 2,3 volte quello medio italiano; nel 1961 il rapporto era sceso a 1,6 volte. Nel 2007 il valore aggiunto procapite torinese era superiore solo dell'11% a quello medio nazionale. La forte riduzione del divario è da mettere in relazione con la rapida industrializzazione del

Paese che ha consentito alle aree più arretrate di allinearsi progressivamente ai livelli di sviluppo delle aree più progredite.

Slides 11 e 12

Nel 1951 l'industria manifatturiera occupava 299 mila addetti; nel 1971 era salita a 476 mila, per poi scendere gradualmente a 263 mila unità nel 2001. Oggi l'occupazione manifatturiera in provincia di Torino non raggiunge le 228 mila unità. Mentre il comparto metalmeccanico ha conservato il suo peso, altri comparti, quali quelli del sistema moda, si sono fortemente ridimensionati.

Tra i comparti che hanno registrato i maggiori incrementi si segnalano i servizi alle imprese: tra il 1951 e il 2001 gli addetti sono passati da meno di 4 mila ad oltre 97 mila. Attualmente occupano più di 112 mila persone.

Slide 13

Nel 1951 l'industria forniva il 69% del prodotto interno lordo; i servizi il 28%; l'agricoltura il 3%. A distanza di 50 anni la struttura economica torinese è radicalmente cambiata. Nel 2007 il terziario fornisce quasi il 70% del valore aggiunto; l'industria circa il 30%; l'agricoltura lo 0,6%.

Slides 14 e 15

Tradizionalmente Torino è una delle aree a più forte vocazione esportatrice in Italia. Tuttavia il peso della provincia sulle esportazioni nazionali è progressivamente diminuito per effetto del naturale processo di crescita delle aree più arretrate del paese, che ha determinato, tra l'altro, una maggiore propensione all'export.

Nel 1964 il 15% delle esportazioni nazionali erano originate dalla provincia di Torino. Già nel 1980 tale peso risultava diminuito al 10,4%, per poi scendere all'attuale 4,9%.

La struttura merceologica delle esportazioni torinesi è rimasta sostanzialmente inalterata.

Nel periodo 1985-2002, la metalmeccanica, comprensiva del settore dei mezzi di trasporto, ha mantenuto un peso dell'80% circa sull'export complessivo.

Se escludiamo i mezzi di trasporto, si può constatare che il peso della metalmeccanica sul valore dell'export torinese ha subito un progressivo calo, soprattutto nella seconda metà degli anni Novanta.

Se nel 1985 il settore metalmeccanico, esclusi i mezzi di trasporto, rappresentava il 51,2% del valore dei beni esportati dalla provincia di Torino, nel 1990 tale quota era già scesa al 44,4% e oggi rappresenta circa il 40%. Determinante è stato il fortissimo ridimensionamento del comparto delle macchine per ufficio, solo in parte controbilanciato dalla crescita della meccanica strumentale.

Slide 16

Dal punto di vista della struttura geografica, le esportazioni torinesi hanno mantenuto una sostanziale stabilità nel tempo con un prevalente orientamento verso il “nucleo forte” dell'Europa. Tuttavia vi sono stati spostamenti delle quote verso altre aree.

Nel 1964 il peso dei paesi del MEC sull'export torinese era di circa il 43% con quota prevalente della Germania (21%), mentre la Francia pesava per l'11,5%. Gli Stati Uniti pesavano per il 7% e il Regno Unito per il 4%. Il resto del mondo rappresentava il 46%.

A distanza di oltre 50 anni le destinazioni prevalenti dell'export torinese sono sempre i paesi dell'Unione Europea. L'area euro, in particolare, assorbe il 41-42% di cui Francia e Germania rappresentano entrambe il 13% circa. La quota dell'Unione Europea a 27 sale al 62-63%.

Il mercato americano è stato soggetto, nel corso dei decenni, a variazioni abbastanza significative dipendenti soprattutto dall'oscillazione del rapporto di cambio. In ogni caso la quota è variata tra il 4 e l'8% ed è attualmente pari al 5,7%.

La crescita delle esportazioni torinesi è stata inferiore alla media italiana.

Tra il 1991 e il 2009, infatti, le esportazioni della nostra provincia sono aumentate del 66% (in termini di valore) contro il +168% dell'Italia.

Il divario deriva da una performance peggiore sui nuovi mercati extra-europei (+203% contro +276%) e da un andamento sostanzialmente stazionario dei principali mercati di specializzazione (+11% per l'UE15 contro +106%).

Analizzando più in dettaglio le destinazioni, emergono le difficoltà che le imprese torinesi hanno incontrato nell'espandere ulteriormente le loro vendite sui mercati più consolidati (Francia, Germania e Regno Unito). Nelle aree più dinamiche dell'economia mondiale (Cina, India e Asia in generale) la crescita delle esportazioni torinesi è stata significativa e non lontana dalla media nazionale, anche se i livelli di partenza era assolutamente modesti.

Slide 17

Le trasformazioni della struttura produttiva, i cambiamenti nei modelli di vita, l'aumento della scolarizzazione e l'estensione del sistema previdenziale si sono riflessi sulla partecipazione al lavoro dei torinesi. Nel 1951 il tasso di attività della popolazione in età lavorativa sfiorava il 65%; per gli uomini raggiungeva quasi il 92%, per le donne il 40%. Oggi il tasso di attività è salito al 68%, ma la composizione delle forze di lavoro è molto cambiata. Il tasso di attività femminile è salito al 60%; quello degli uomini è sceso al 76%.

Slide 18

Tra il 1981 e il 1991 la disoccupazione aumenta: i disoccupati in provincia di Torino passano da 105 a 125 mila unità (+19%). Per effetto di tale aumento il tasso di disoccupazione sale, passando dal 10,1% al 12,4%. Rimangono importanti differenze tra i due sessi. Nel 1981 il tasso di disoccupazione maschile era pari al 7,4%; quello femminile al 14,7%.

Nel 1991, il forte aumento del numero di disoccupati colpisce entrambi i sessi. La disoccupazione maschile sale al 9,3%; quella femminile al 16,9%.

Nel corso del decennio successivo il tasso di disoccupazione complessivo si dimezza scendendo al 6,2% nel 2001. Si attenuano soprattutto le differenze tra i due sessi: il tasso maschile scende al 4,4%; quello femminile raggiunge l'8,6%.

La disoccupazione si riduce ulteriormente nell'ultimo periodo considerato: tra il 2001 e il 2007 i disoccupati scendono da 70 mila a 47 mila, il tasso di disoccupazione si attesta al 4,7%. Il divario tra il tasso maschile e quello femminile si attenua ulteriormente: nel primo caso scende al 4,2%; nel secondo si attesta al 5,3%.

Tuttavia, tra il 2007 e il 2008 e ancor più poi nel 2009 la disoccupazione ha ripreso a salire. I disoccupati sono saliti a 58 mila nel 2008 per poi raggiungere quota 86 mila nel 2009; il tasso di disoccupazione complessivo è salito prima al 5,6% ed è attualmente pari all'8,3%. A determinare questo aumento è soprattutto il peggioramento del tasso femminile che si riporta a 9,4% contro il 7,5% di quello maschile.

Slide 19

Tra il 1981 e il 1991 la disoccupazione giovanile aumenta: i disoccupati di età compresa tra i 14 e i 29 anni passano da 82 mila a 86 mila unità portando il corrispondente tasso di disoccupazione dal 24,2% al 26,4%.

Il tasso di disoccupazione dei ragazzi sale dal 19,5% al 21%; quello delle ragazze dal 29,9% al 32,8%.

Dal 1991 al 2001 il tasso di disoccupazione giovanile scende di circa 10 punti percentuali (14,6% nel 2001).

I giovani in cerca di occupazione scendono da 86 a 34 mila unità. Il tasso di disoccupazione giovanile maschile diminuisce di oltre 7 punti percentuali e si attesta al 13,8%. Le giovani donne in cerca di occupazione passano da 49 a 19 mila; il loro tasso di disoccupazione scende al 14,7%.

I dati delle rilevazioni ISTAT sulle forze di lavoro, relativi alla disoccupazione giovanile nelle province sono fermi al 2008. Questi ultimi prendono in considerazione la popolazione di età compresa tra 15 e 24 anni anziché quella dai 15 ai 29 anni. Anche per questo motivo, pertanto, il tasso di disoccupazione giovanile nel 2008, risulta più elevato di quello rilevato nel 2001, se si considera che fino ai 24 anni si ha in genere il completamento dell'istruzione universitaria.

Nel 2008 il tasso di disoccupazione giovanile si attesta infatti al 18,5%, con un netto svantaggio per le ragazze: la disoccupazione giovanile femminile è infatti pari al 21,8% contro il 18,5% di quella maschile.



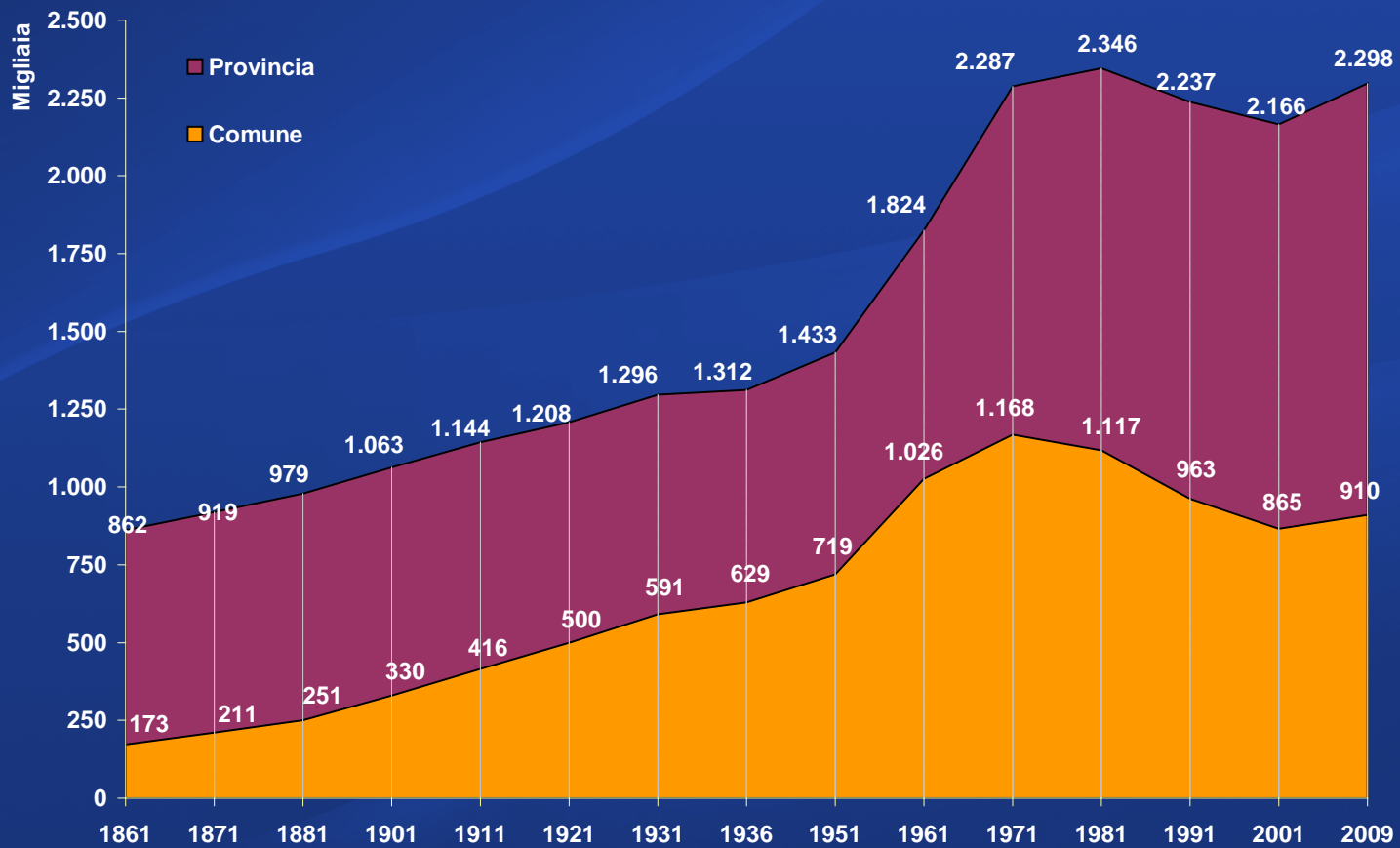
UNIONE INDUSTRIALE TORINO



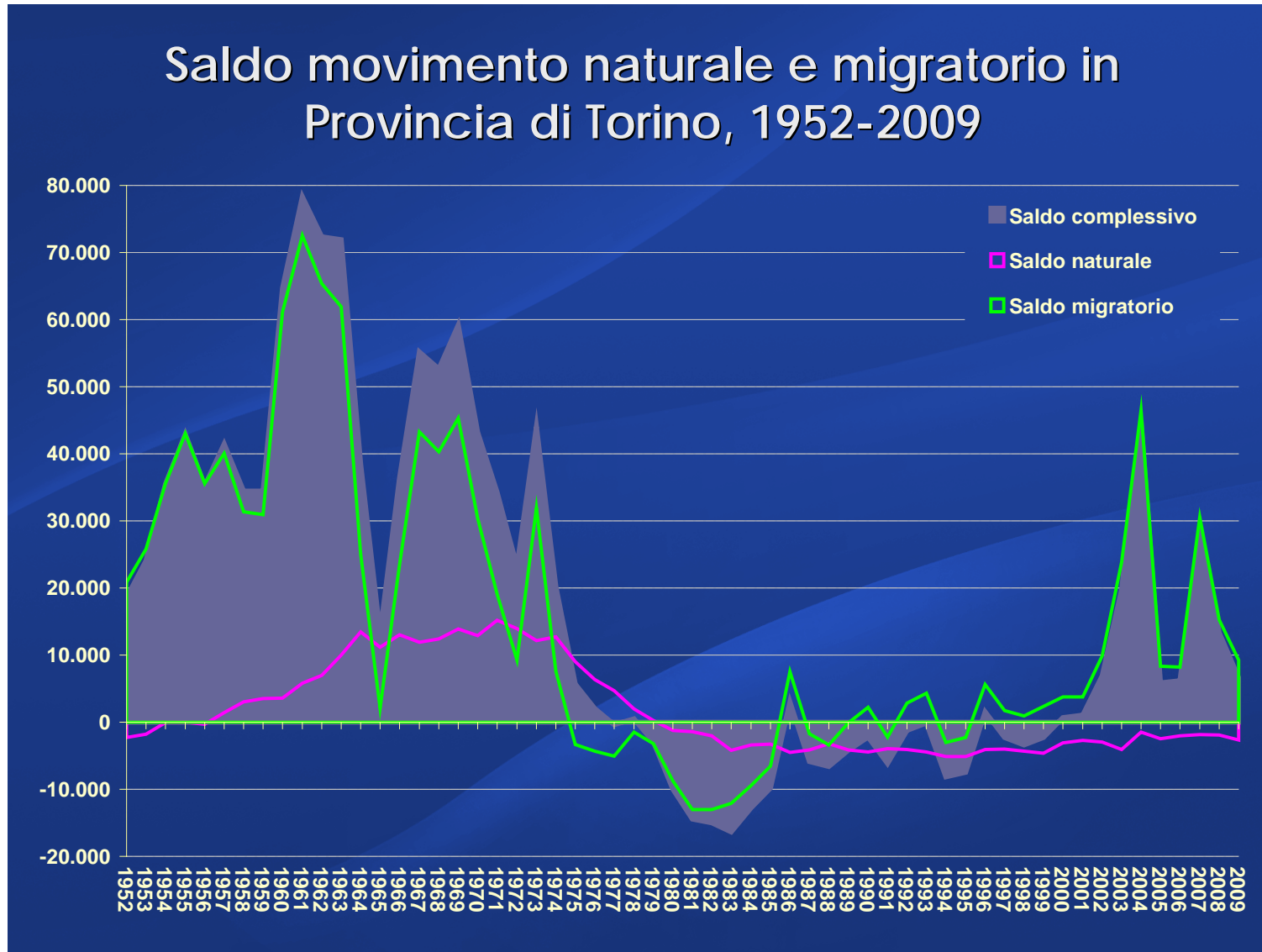
**Le trasformazioni di Torino
dalla seconda metà del Novecento ad oggi**

Giugno 2010

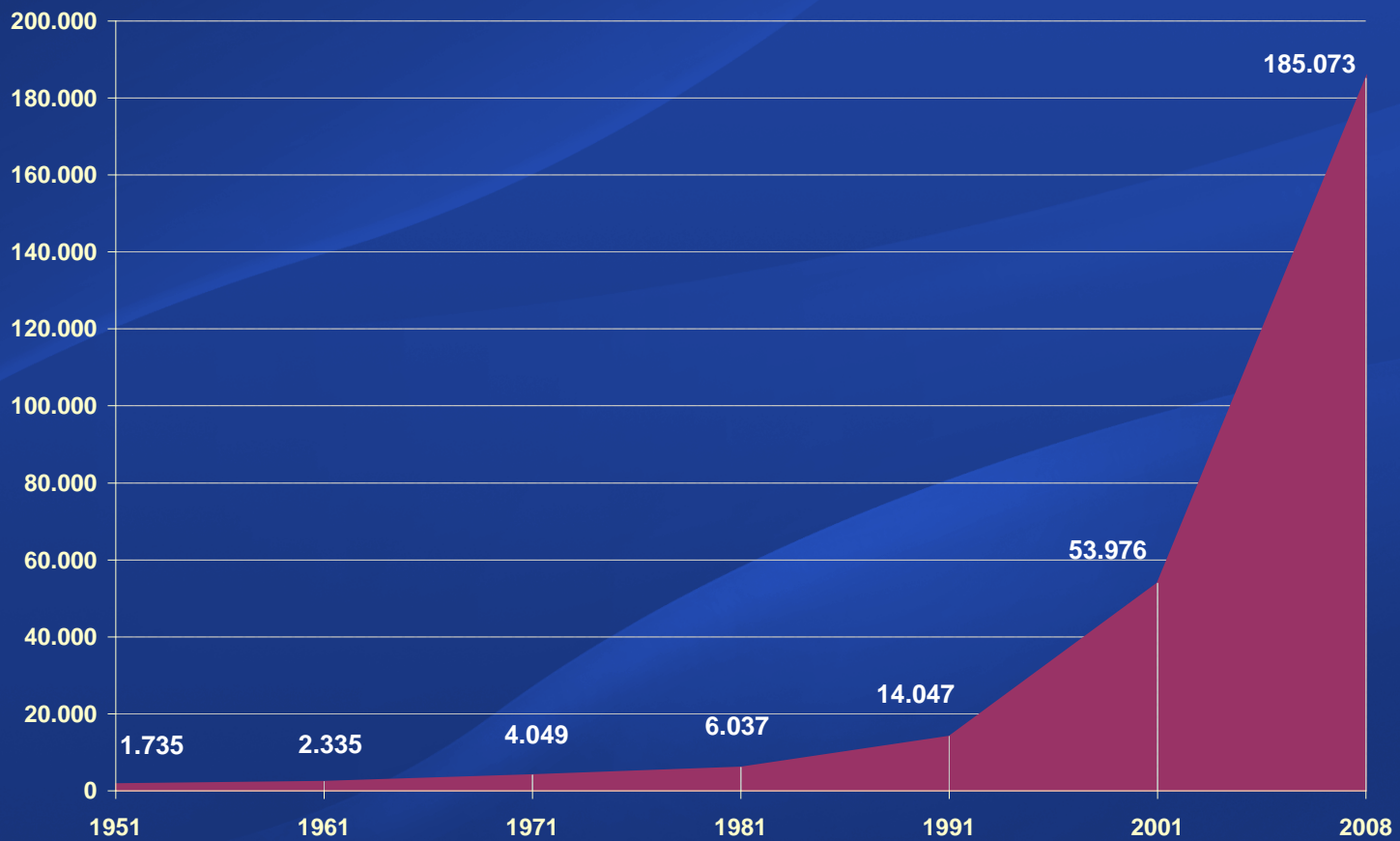
Popolazione residente ai censimenti 1861-2001 e nel 2009 nel Comune e nella Provincia di Torino



slide 2



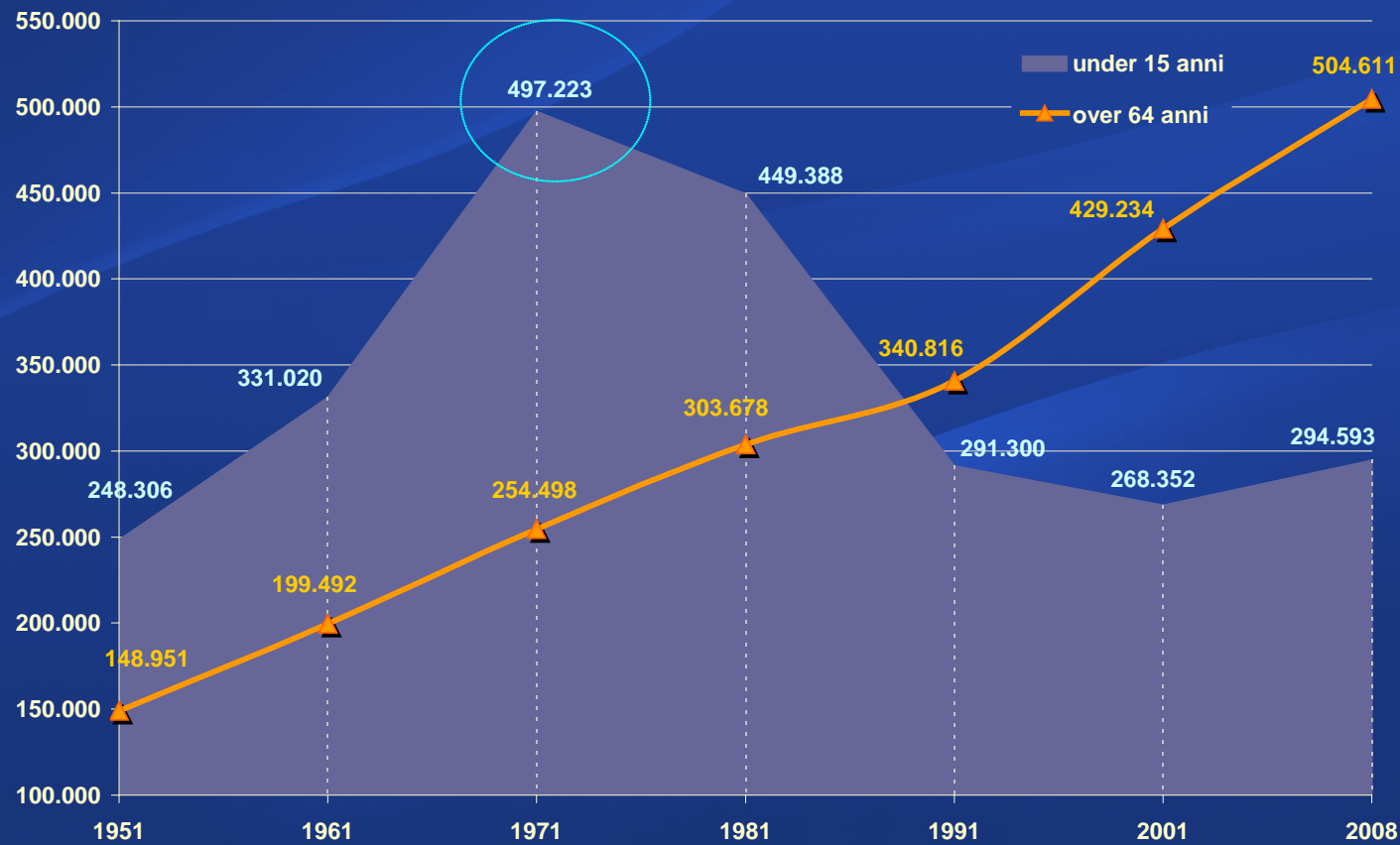
Cittadini stranieri residenti in provincia di Torino ai censimenti dal 1951 al 2001 e nel 2008



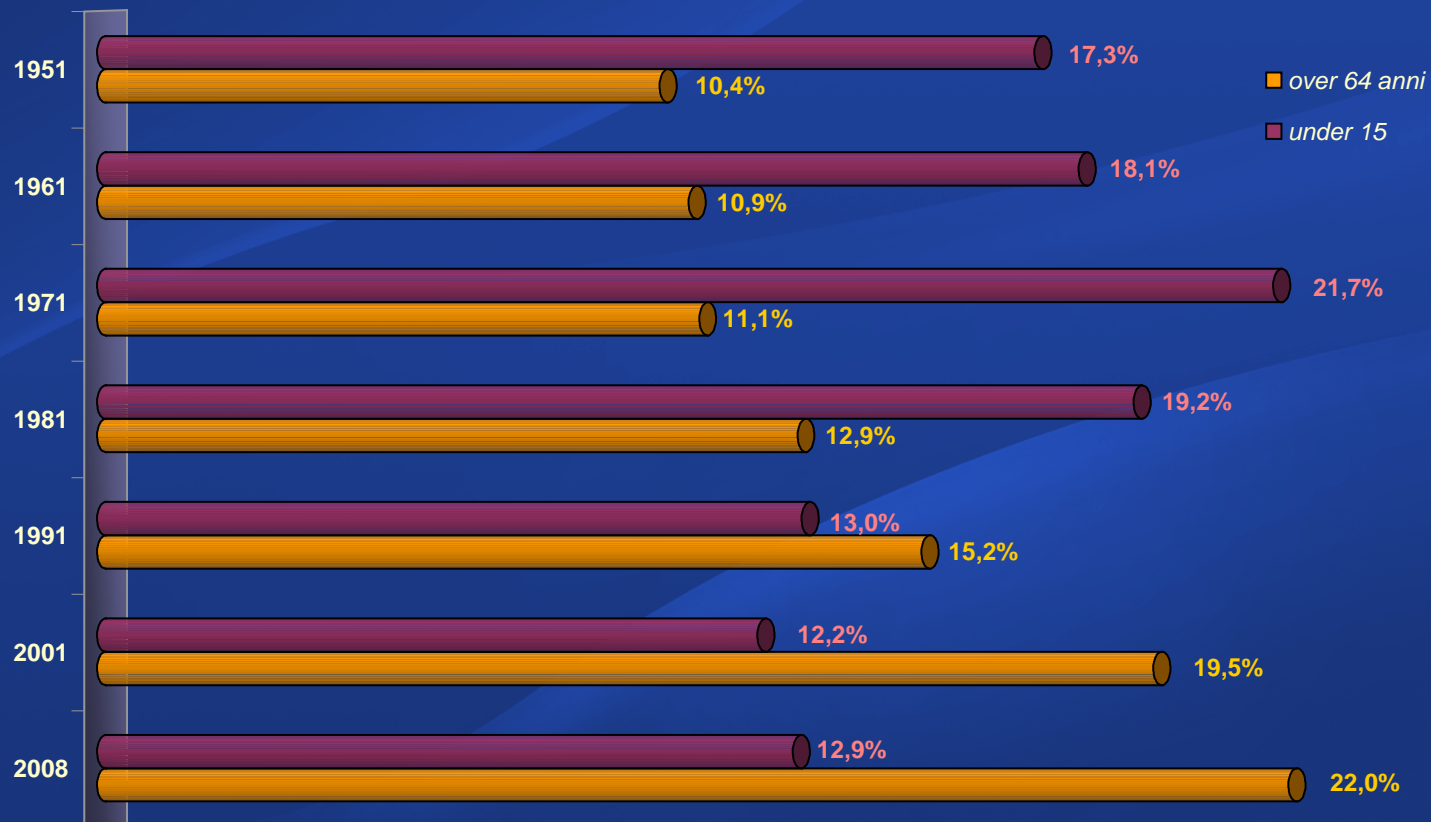
Stranieri residenti in provincia di Torino per paese di provenienza al 31/12/2008

Primi 12 Paesi di provenienza	N.	% su totale
Romania	85.817	46,4
Marocco	26.247	14,2
Albania	10.493	5,7
Perù	8.388	4,5
Cina Rep. Popolare	6.221	3,4
Moldova	4.756	2,6
Egitto	3.601	1,9
Nigeria	3.064	1,7
Filippine	2.995	1,6
Brasile	2.774	1,5
Francia	2.111	1,1
Tunisia	2.095	1,1

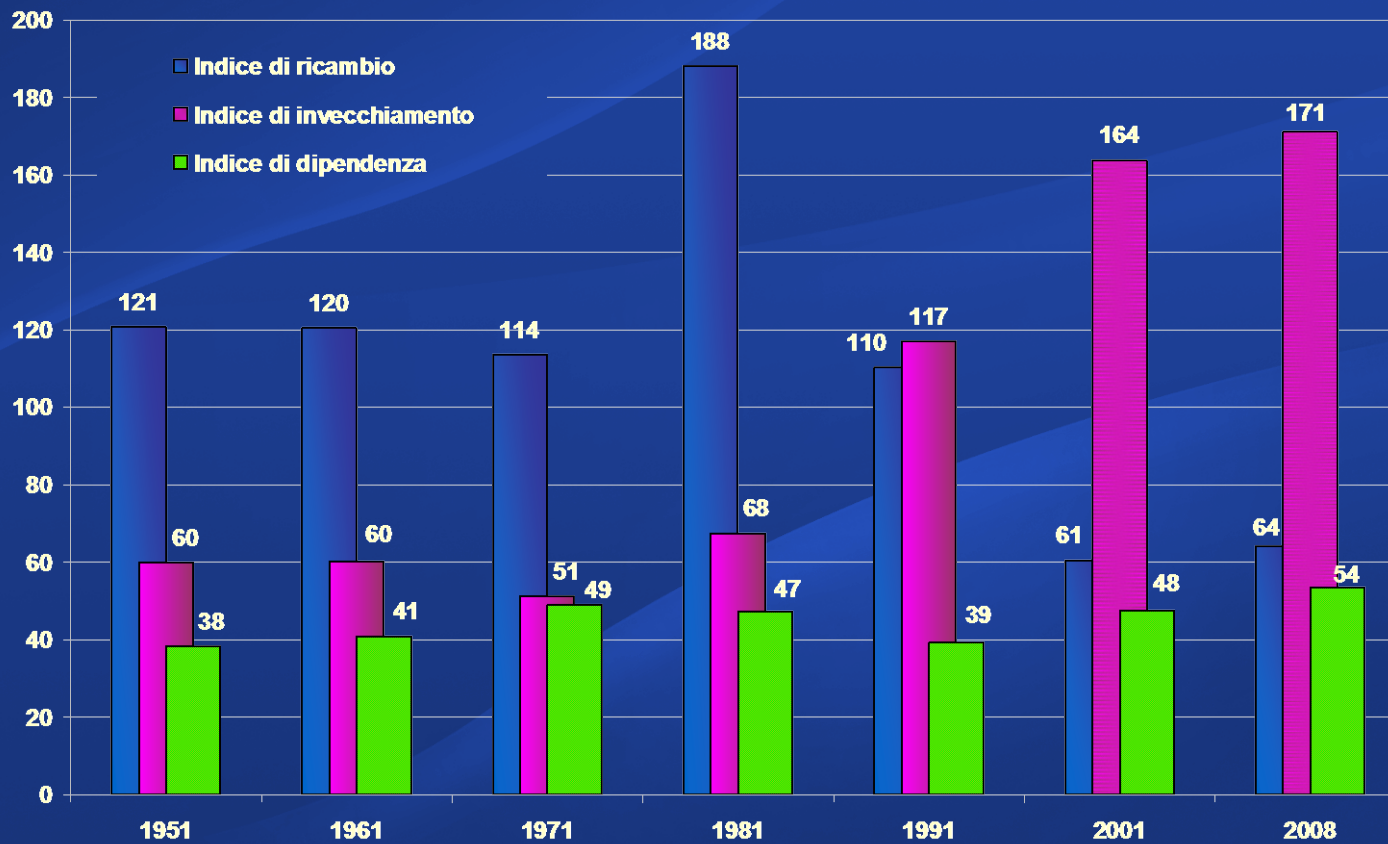
Trend di crescita della popolazione over 64 e under 15 in Provincia di Torino ai censimenti 1951-2001 e nel 2008

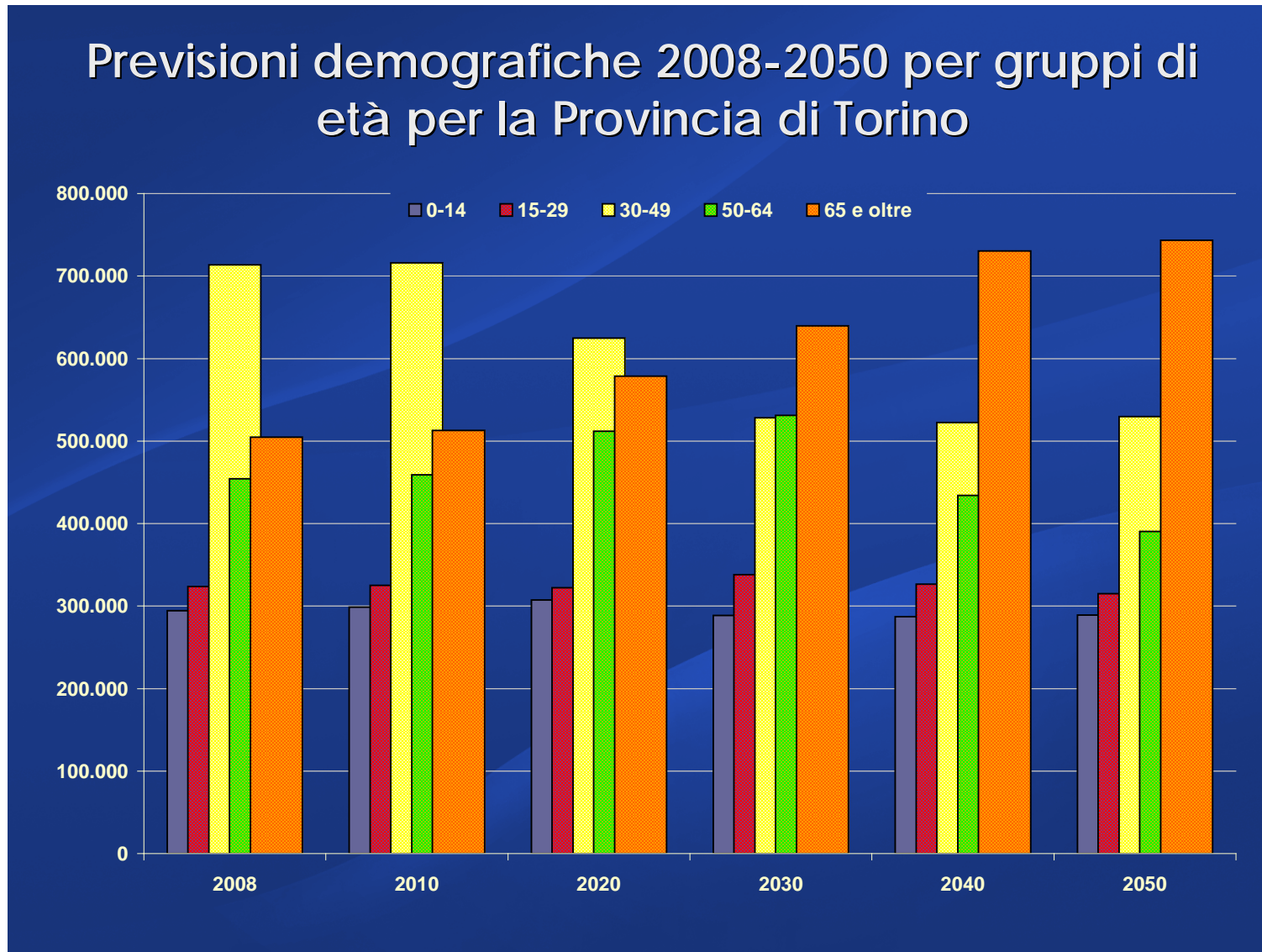


Incidenza % dei giovanissimi e degli anziani sulla popolazione complessiva in Provincia di Torino ai censimenti 1951-2001 e nel 2008

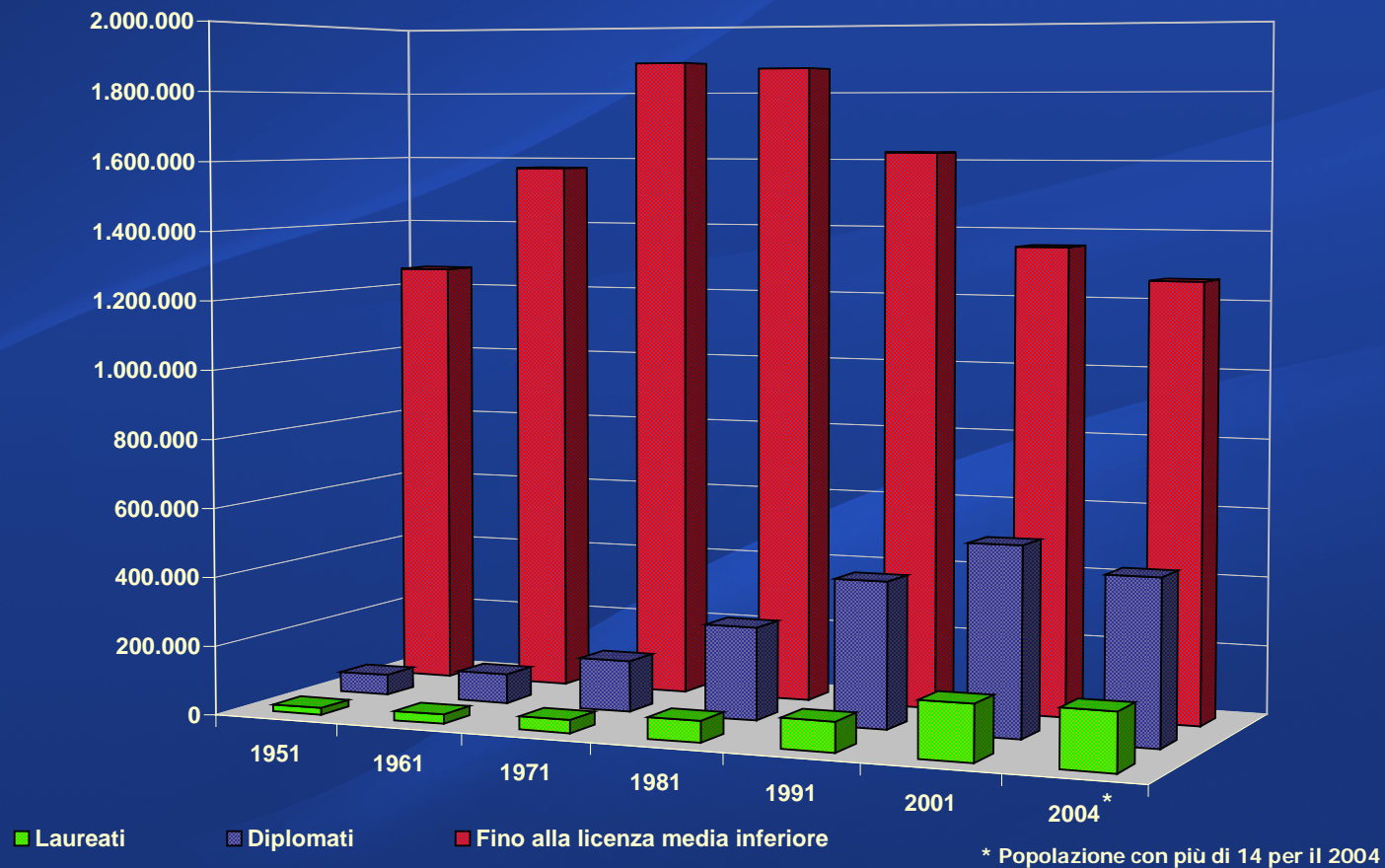


Indici di dipendenza, vecchiaia e ricambio per la Provincia di Torino ai censimenti 1951-2001 e nel 2008

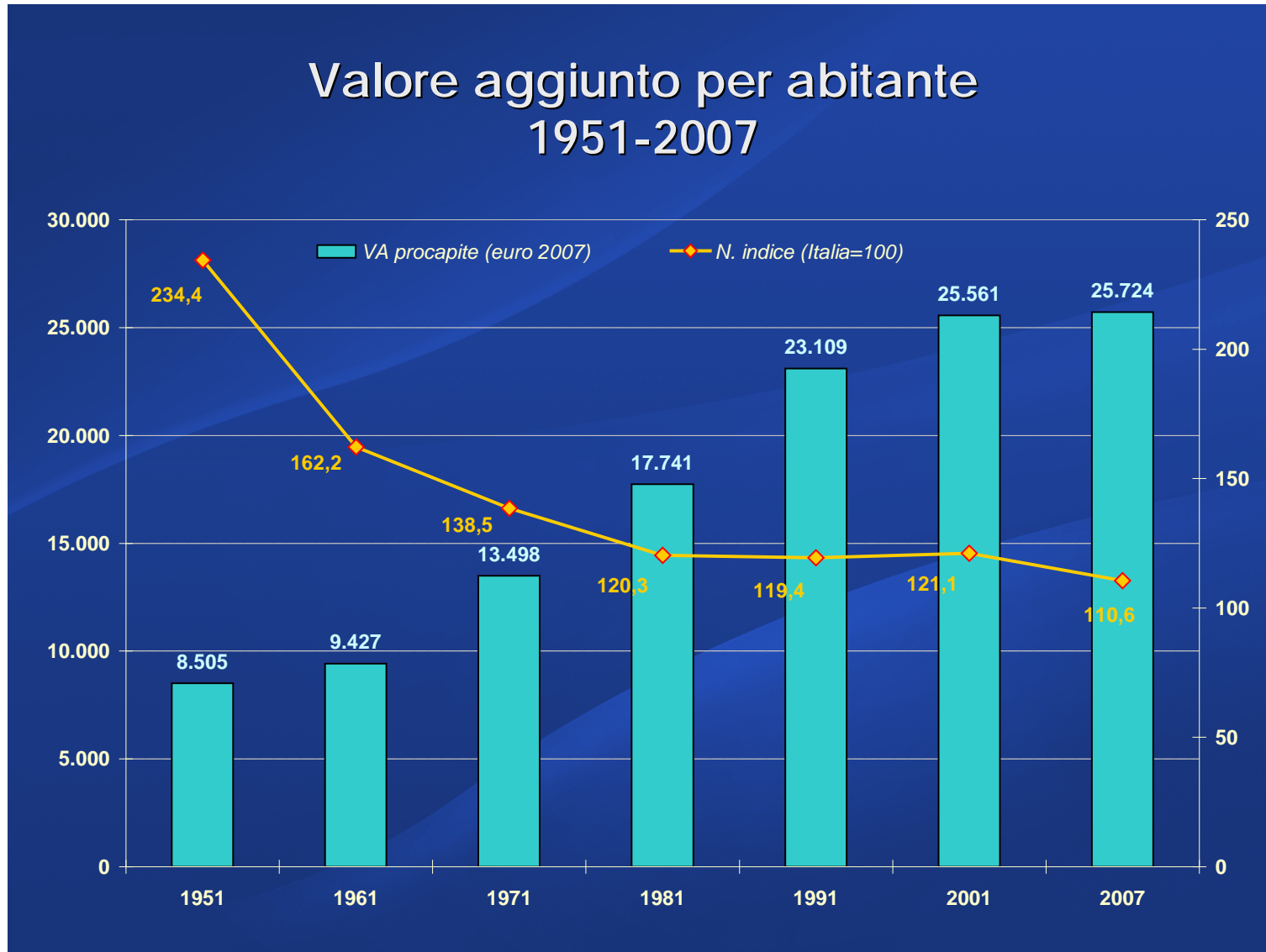




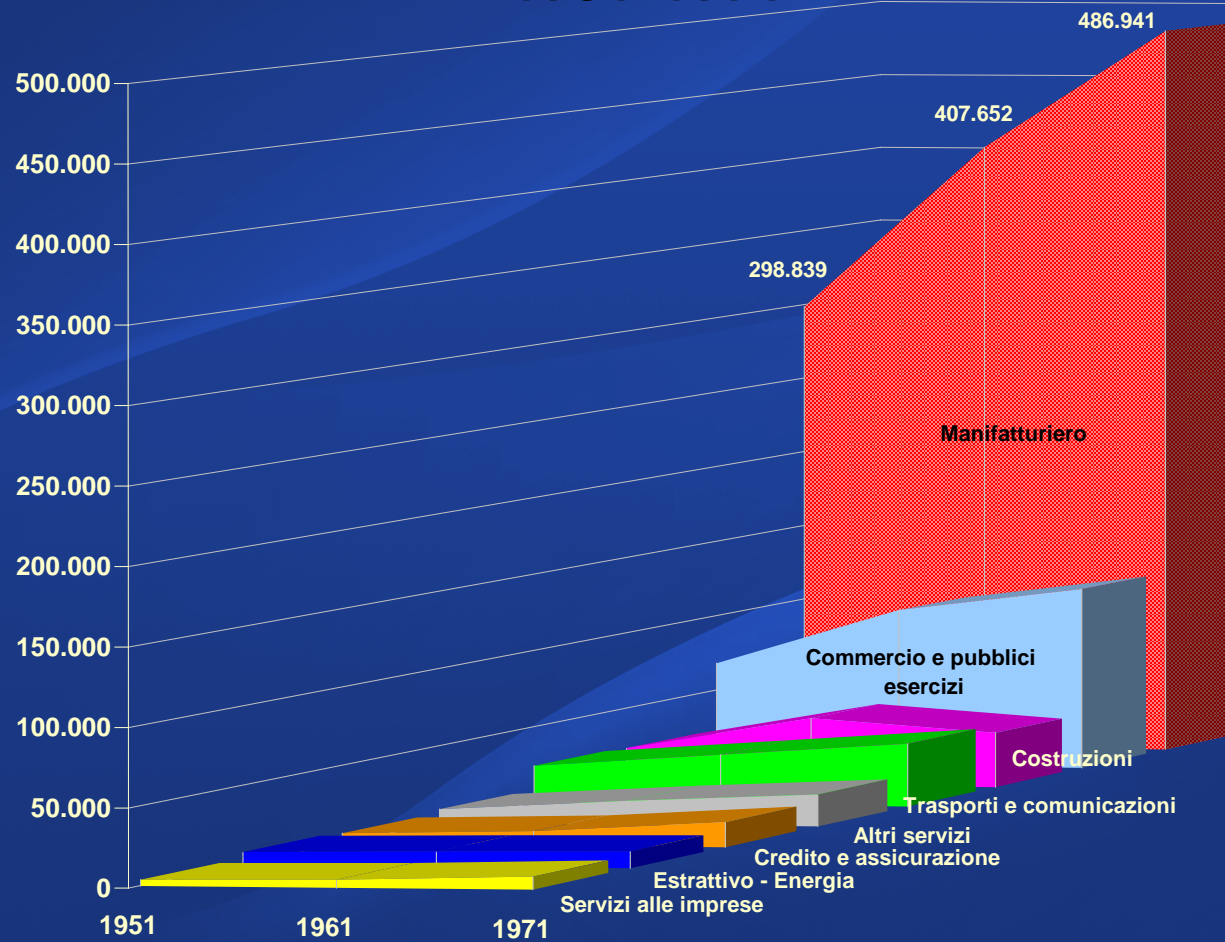
Popolazione di età superiore ai 6 anni per titolo di studio in Provincia di Torino ai censimenti 1951-2001 e nel 2004



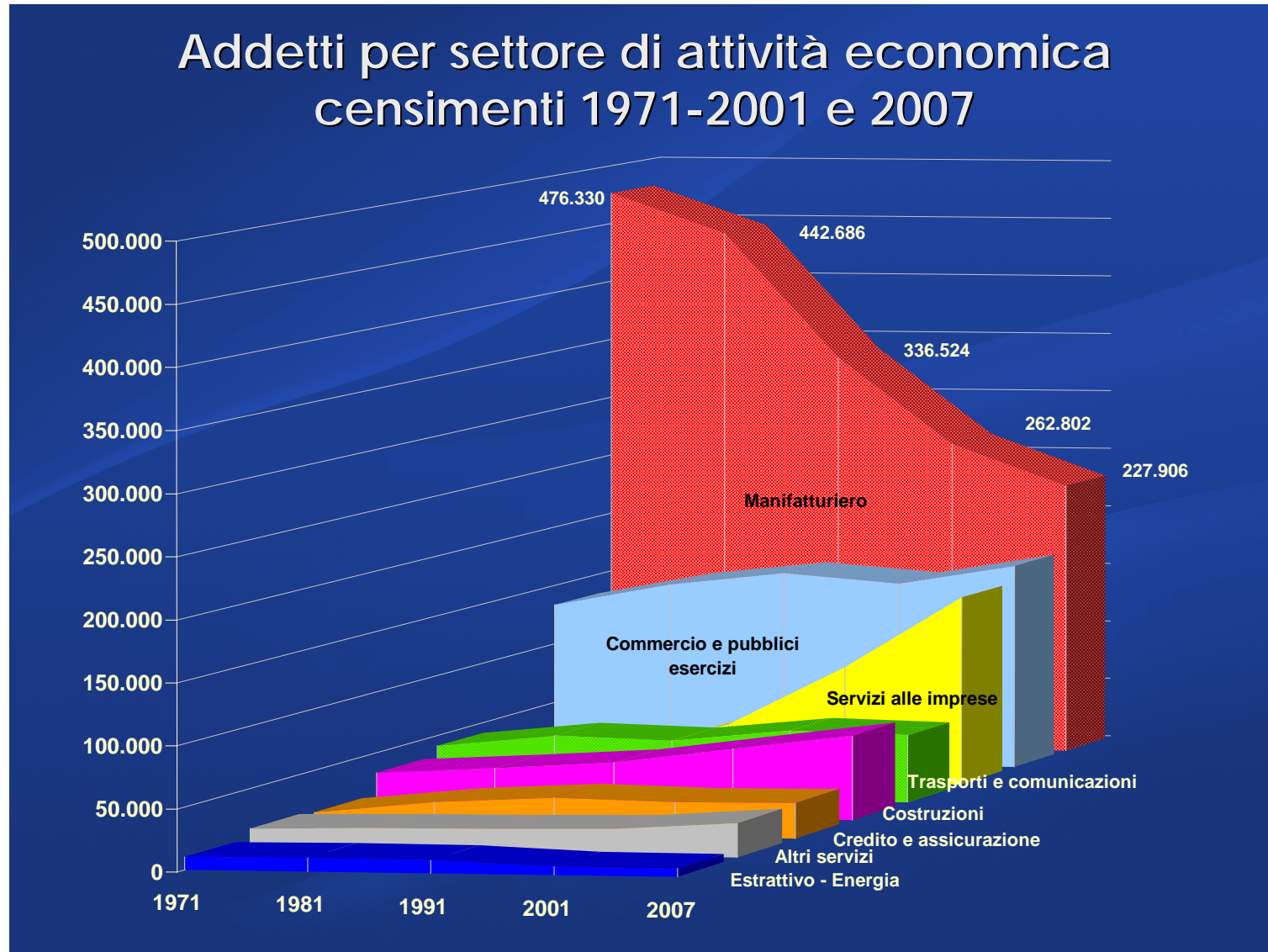
Valore aggiunto per abitante 1951-2007



Addetti per settore di attività economica 1951-1971

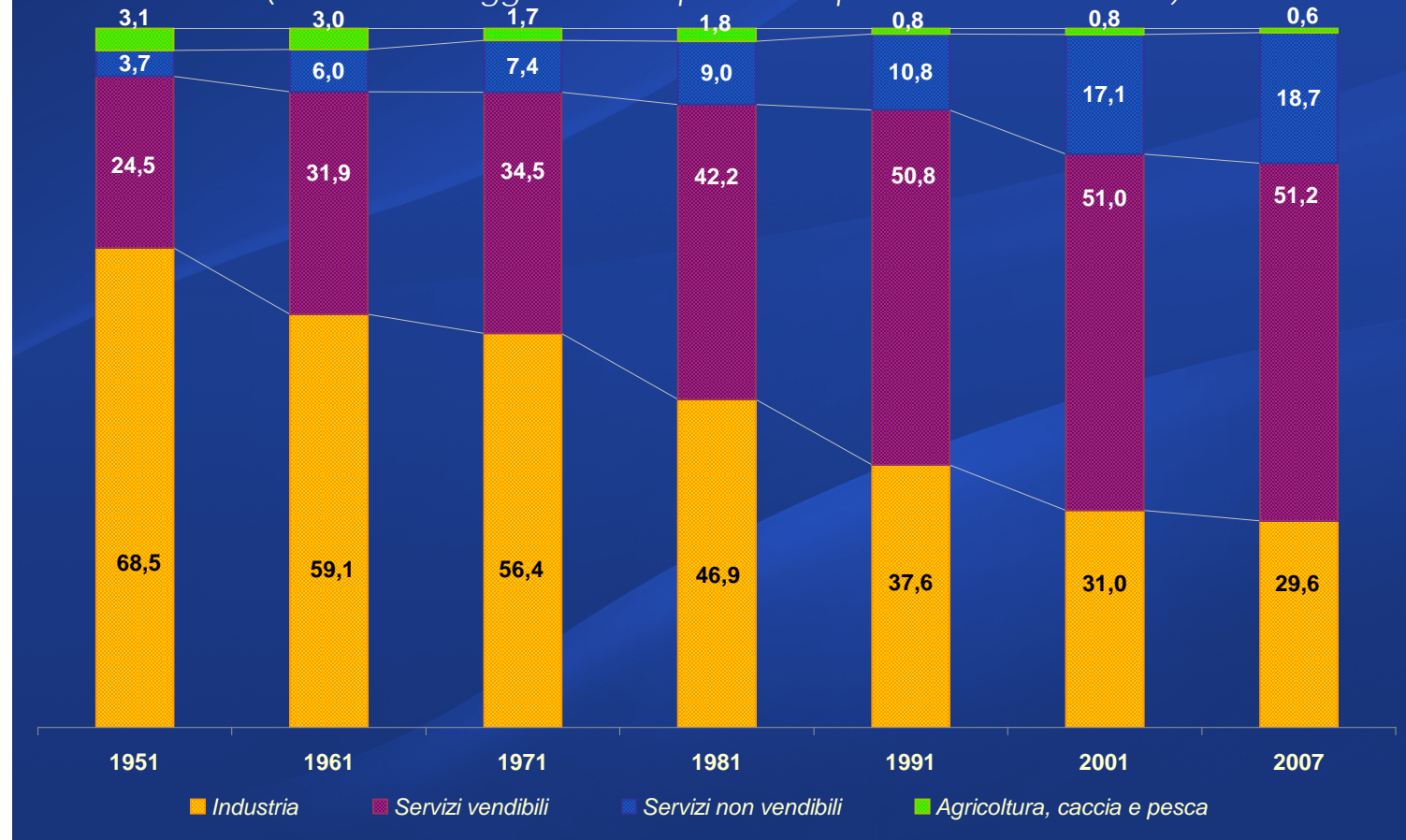


Addetti per settore di attività economica censimenti 1971-2001 e 2007



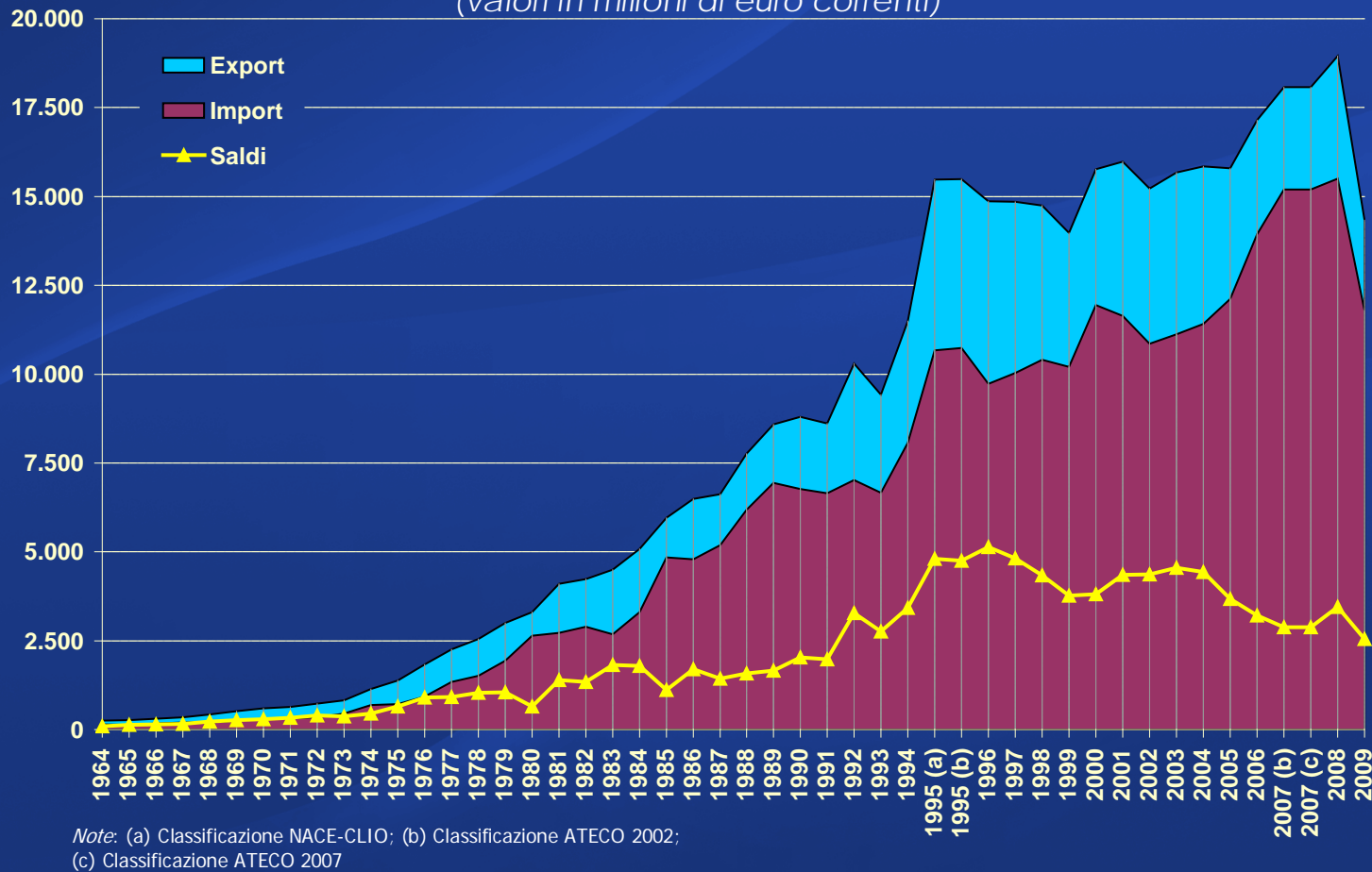
Variazione della composizione del valore aggiunto per ramo di attività economica, 1951-2007

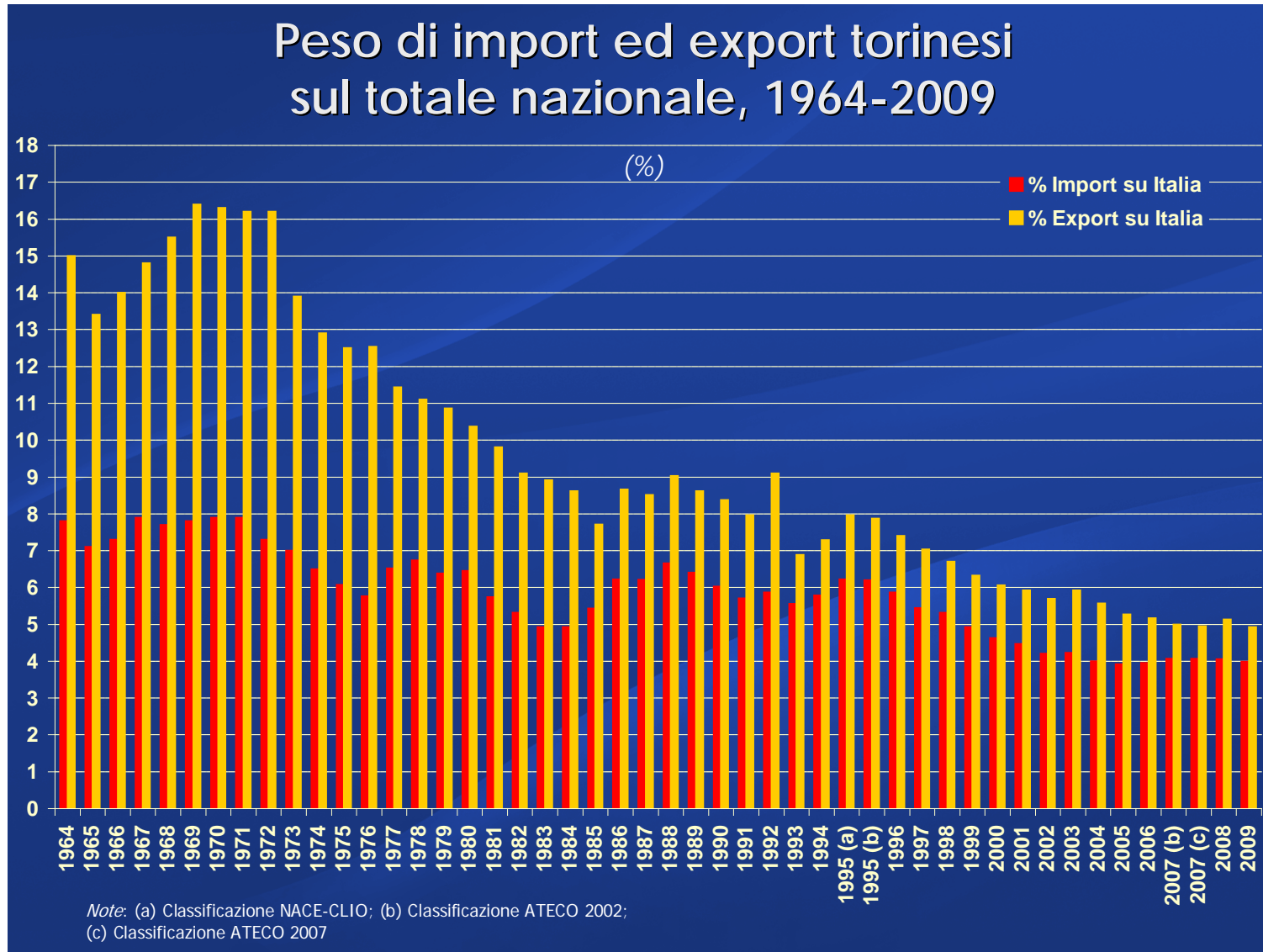
(% sul valore aggiunto complessivo espresso in euro correnti)



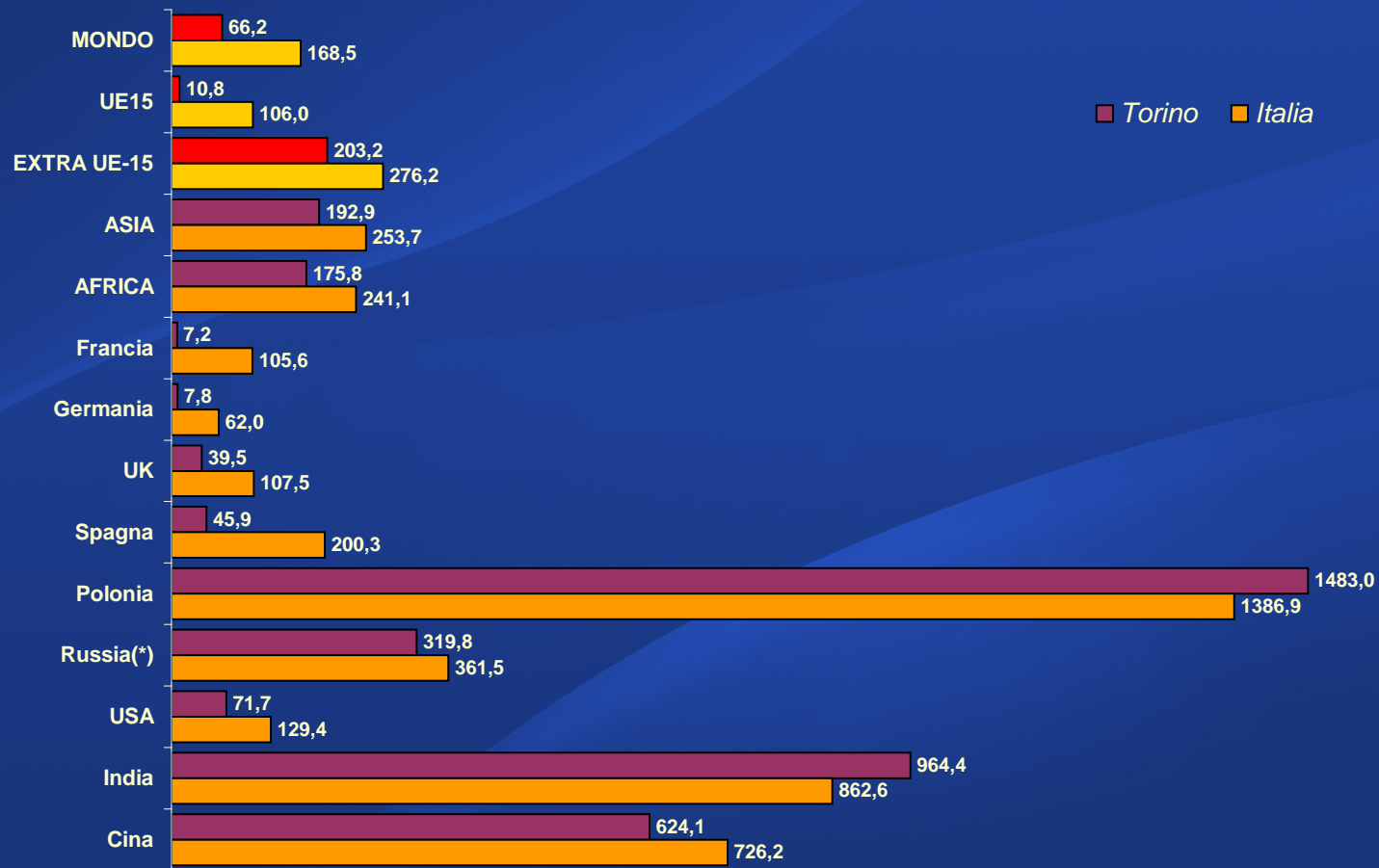
Importazioni ed esportazioni della provincia di Torino, 1964-2009

(valori in milioni di euro correnti)



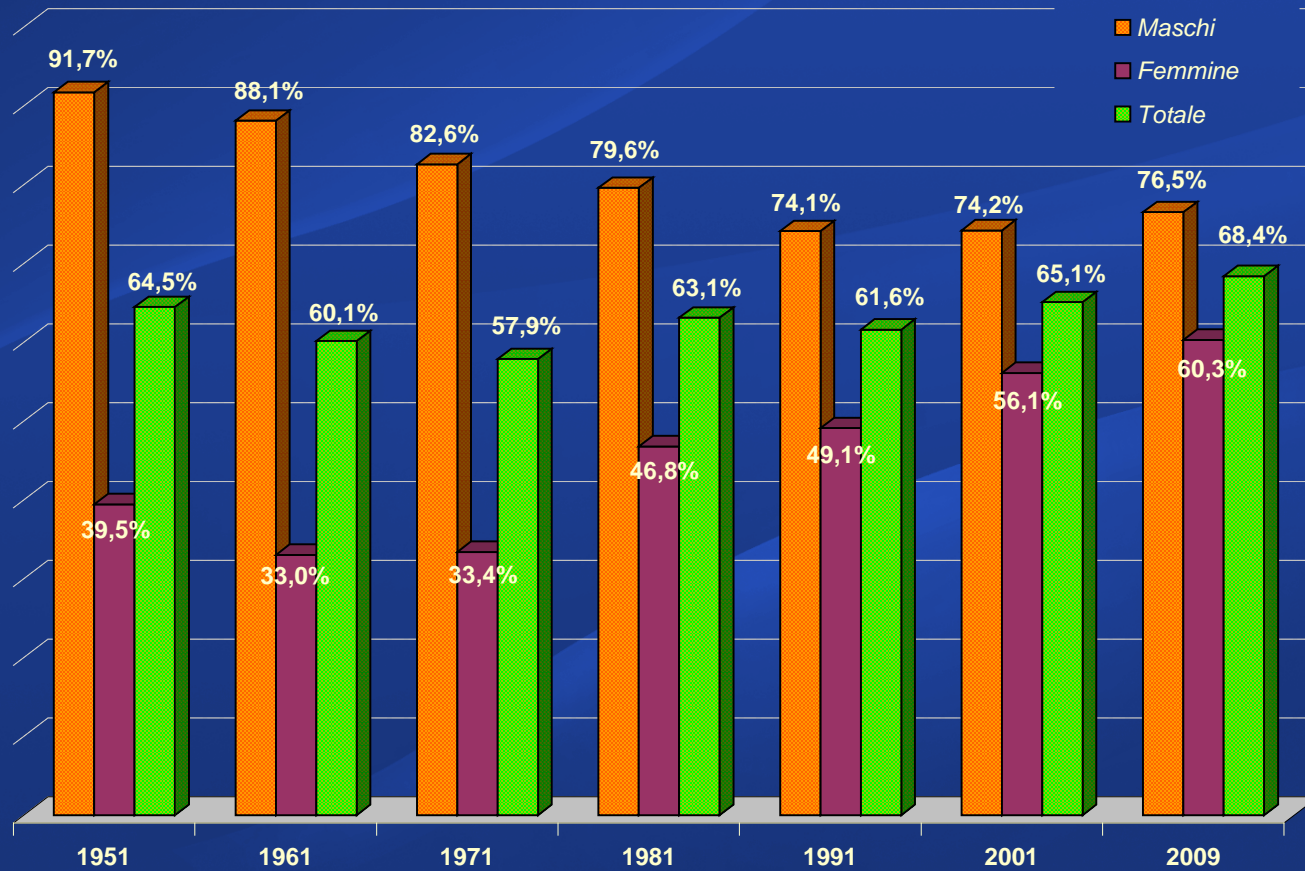


Variazioni 1991-2009 dell'export per destinazione Provincia di Torino vs Italia

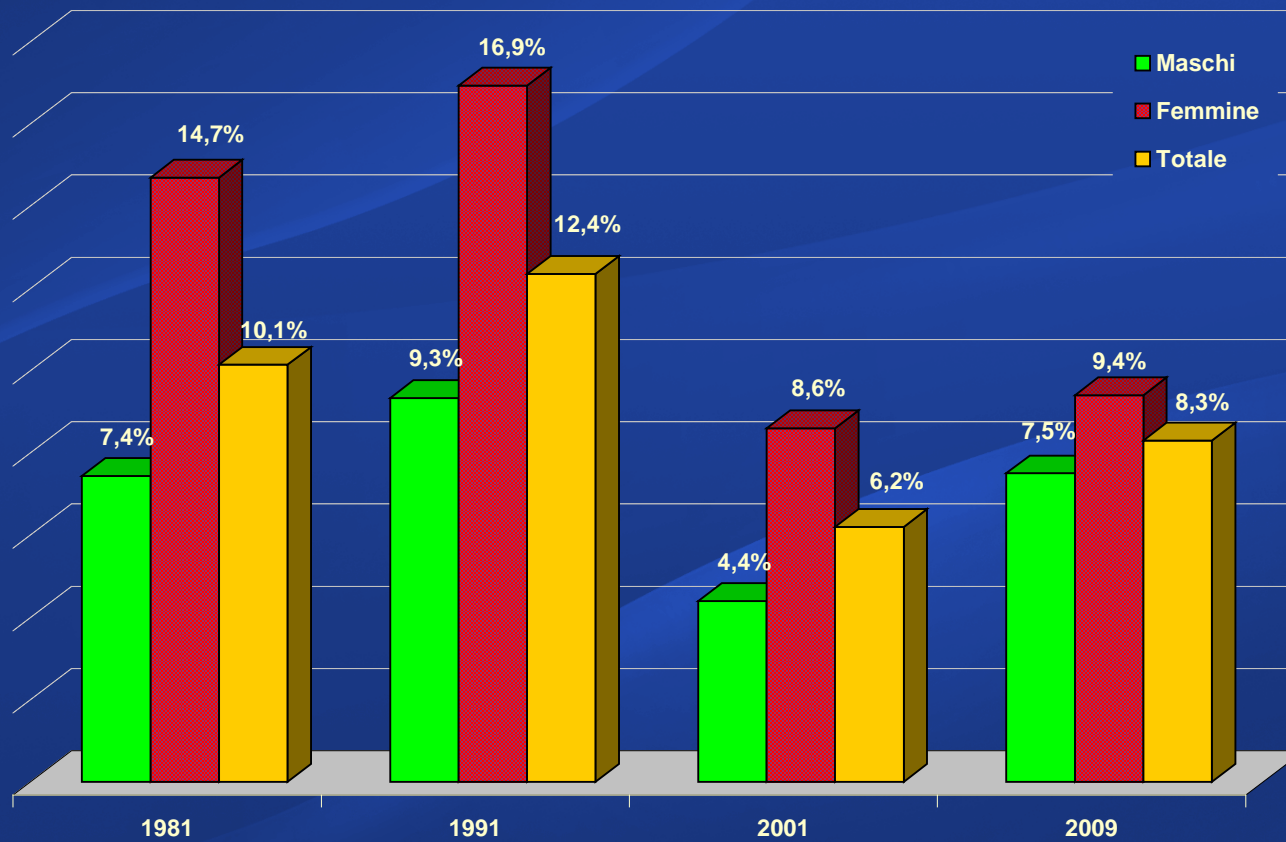


Note: (*) per la Russia dato 1993

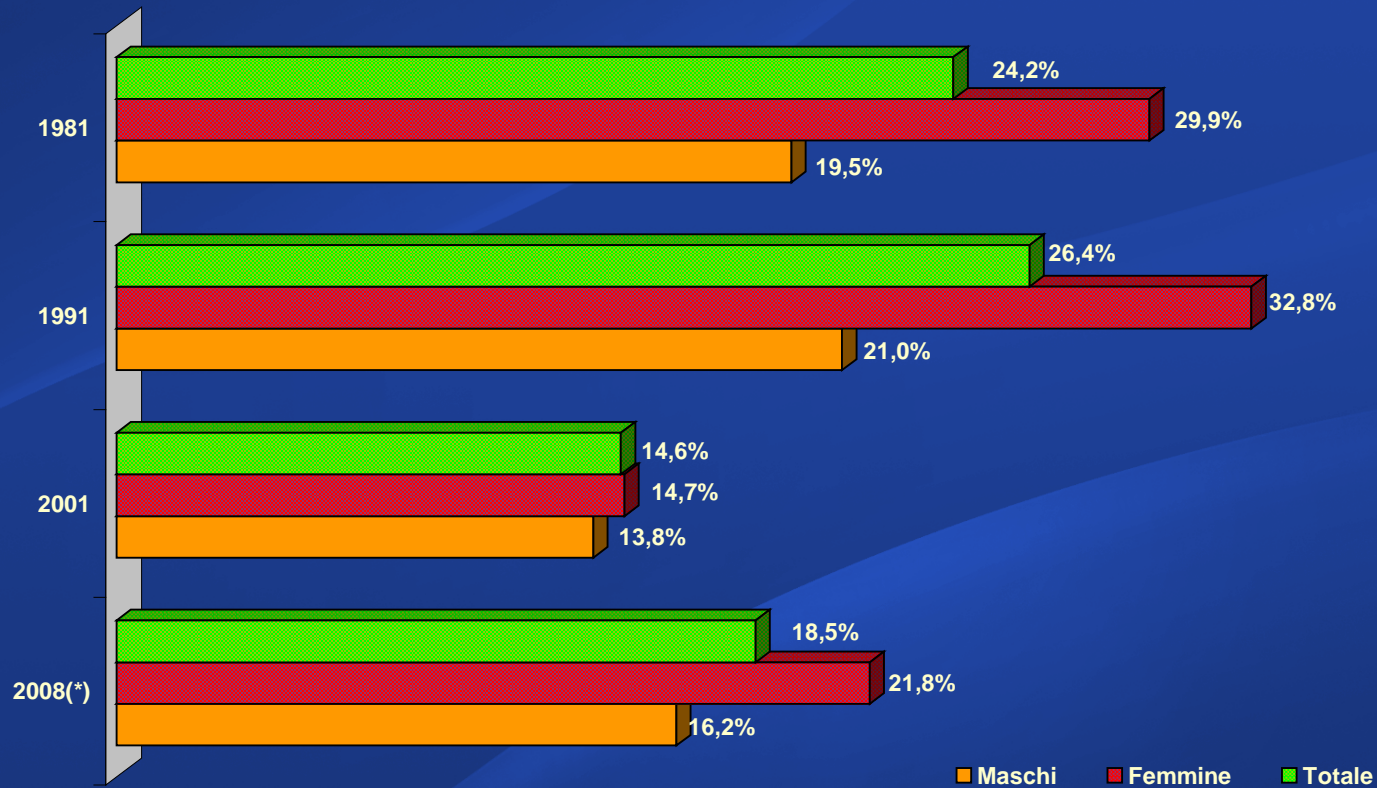
Tassi di attività in Provincia di Torino 1951-2009



Tassi di disoccupazione provinciali 1981-2009



Tassi di disoccupazione giovanile 1981-2008



(*) il tasso di disoccupazione giovanile per il 2008 riguarda i giovani dai 15 ai 24 anni anziché quelli dai 15 ai 29 anni come per gli anni precedenti